

HOLY CHRISTMAS MUSICA E CANTO

5 gennaio 2021

Messaggio di Salvatore Martinez

Sono così felice di essere qui tra voi e di comunicarvi alcuni pensieri ed esortazioni spirituali all'inizio di questo nostro *Christmas Musica e Canto*.

Guardo sempre con commozione la mia prima chitarra; ve la mostro, con incollato l'adesivo della II Convocazione Nazionale del 1979 (alla prima di adesivi non ne furono prodotti); dunque, di fatto, più di 40 anni fa questa chitarra impegnava la mia vita nel servizio.

E poi i due primissimi libretti dei canti *Alleluja – Canti del Rinnovamento Carismatico* (1976) e *Alleluja* (1977): insieme alla Bibbia i testi più ricorrenti nella mia testa e nel mio cuore quando ero ragazzo.

Carissimi, in questo tempo di Natale, vorrei dirvi che la nostra musica rende Dio abitabile nel suo Mistero, comprensibile nelle sue profondità; bello, amabile, finalmente umano in Gesù Cristo, il Signore che cantiamo e che ci fa cantare.

L'uomo è creato per cantare.

Noi non siamo stati creati solo per pensare e per parlare, ma per cantare.

Il nostro corpo è un perfetto strumento musicale; sì, ancor prima che per suonare e per danzare, noi siamo fatti per cantare,

Chi canta non solo vive, ma si eterna, già sulla terra.

Quando leggo che la scienza pensa che l'uomo possa eternarsi sulla terra, con scoperte che gli allunghino la vita all'infinito, ebbene questa scienza umana non ha fatto i conti con il Creatore: noi siamo fatti per il Cielo, per questo sulla terra possiamo, al meglio, cantare. Il canto è sempre anticamera del Cielo!

In Cielo si canterà, altro non faremo che cantare, lo apprendiamo dal Libro dell'Apocalisse di san Giovanni. Per questo – e non sto facendo una metafora – il Ministero della Musica e Canto, con le sue dinamiche, è la migliore “scuola di Cielo” che io conosca e che vi potesse capitare di frequentare.

Voglio essere più chiaro: in Cielo non arriveremo certo per il numero di canti eseguiti o composti, ma per l'amore che avremo incarnato, se non avremo fallito “il canto della vita amante”.

Quando saremo in Cielo il nostro destino sarà cantare; e non ci saranno stonati e intonati, soprani più alti dei contralti e bassi più baritoni dei tenori, ma solo amanti di Dio.

E così, come chiede san Paolo a una comunità, quella di Efeso, dopo avere parlato dei carismi, saremo *“un solo cuore, una sola voce, una sola fede, un solo Signore”* (cf. Ef 4, 4): ma si comincia e ricomincia da questa visione di noi, del nostro cantare, del nostro servire con amore.

Da 40 anni questa meravigliosa *“Scuola di lode e adorazione”* – il Ministero della Musica e Canto – è stata inaugurata nel RnS, non meno del lavoro che Davide iniziò a servizio della gloria del Signore nel Tempio, dieci secoli prima della venuta di Gesù. Ora è Gesù il nuovo Tempio di Dio per tutti gli uomini, il Verbo che si è incarnato al canto degli angeli.

Tutte le volte che abbiamo pianto, cantando di commozione; tutte le volte che abbiamo danzato, cantando di gioia, il Verbo cantato si è fatto carne.

Sì, noi siamo *“quelli del Verbo cantato”*, i traduttori dei misteri di Dio.

Sappiate che una chitarra e una tastiera, ben maneggiate alla presenza di Dio, spiegano Dio, porgono Dio più del migliore trattato di teologia, più del migliore corso di musicologia sacra.

So di cosa parlo, posso provare cosa dico; posso fare il musicologo e il teologo, oppure semplicemente, come Davide o come sant' Ambrogio, suonare e far cantare chi mi sta dinanzi, constatando cosa tocca prima e di più il cuore di chi ascolta, di chi mi sta dinanzi o mi segue dietro uno schermo a distanza.

Non lo dimenticate mai: tutte le volte che con arte, degnamente e con l'unzione, diteggiamo una chitarra o una tastiera, noi abbiamo il potere, mediante lo Spirito che ci usa, di diventare *“Parola in canto”* e *“Parola che incanta”*, cioè che incarna il canto.

Lo ripeto: *Parola in-canto* e *Parola che incanta*.

Solo così si capisce cosa capitò a Sant' Agostino (IV sec. d.C.) nel Duomo di Milano, quando cominciò a piangere sentendo i canti del grande Vescovo Ambrogio, un ex magistrato trasformatosi in un compositore di musica religiosa popolare.

Dice Agostino, testualmente, dei canti di Ambrogio: *“Veniva distillata nel mio cuore la verità - dunque la Parola di Dio - eccitandomi in un caldo sentimento di amore”* (in *“Le Confessioni, IX, 6-7”*).

Sapete quale fu la più grande accusa che in quel tempo venne rivolta proprio ad Ambrogio, per l'effetto prodotto da questi nuovi canti, tanto erano rivoluzionari e

incisivi nella loro semplicità innodica e capaci di portare a conversione? Che era un incantatore!

Ma questo, di fatto, era un complimento, non un'offesa!

Se il canto non incanta, se non appare la potenza della Parola, se la Parola non porta *"l'effetto per il quale il Signore la manda sulla terra"* - direbbe il profeta *Isaia 55, 11* - non è ancora la potente Parola di Dio che deve colpire la nostra carne.

Non a caso ai suoi denigratori Ambrogio rispondeva, lo affermo in latino, la lingua dell'epoca: *"Quo nihil potentius"*, che significa *"non c'è niente di più potente"* (della musica).

Perché vi sto dicendo questo? Ma non è stata forse questa la stessa *"rivoluzione spirituale"* che noi abbiamo portato dopo il Concilio Vaticano II con la nostra *"musica e canto"* nel RnS?

Noi non abbiamo solo riportato Dio nel cuore dell'uomo, ma l'uomo nel cuore di Dio.

Noi non abbiamo solo animato liturgie, evangelizzando la vita amara e insipida, di tanta gente muta.

Noi non abbiamo solo riportato la consolazione di Dio, la guarigione di Dio, la liberazione di Dio nel corpo e nello spirito dei nostri contemporanei, ma abbiamo permesso a Gesù di divenire *"il Signore di una moltitudine"*.

Sì, il Signore di tutti, a *"colpi di chitarra e di cembali"*, al grido non di proteste, ma a della lode!

Quanta gente abbiamo fatto mettere in ginocchio per adorare Dio e non per adulare i signori della terra!

Quante mani abbiamo fatto elevare al cielo, non per ingraziarsi i favori dei potenti, ma per invocare la presenza di Dio!

E pensate che tutto questo non sia stato contestato, giudicato, considerato da molti il frutto di una suggestione collettiva, per tornare all'accusa a sant'Ambrogio, di incantatori?

Quante volte ho sorriso dentro di me quando, sapendo tutto questo, ho sfidato anche dentro la Chiesa o il RnS il giudizio di chi mi avrebbe voluto *"più sobrio, più parco, più formale nei modi di un presidente"*.

Ho sempre voluto essere il primo ad adorare il Signore e mettere Lui al lavoro, con la sua grazia, magari traendo ispirazione da una semplice *"canzoncina"*, come le chiamo io, da un ritornello, da una invocazione ripetuta.

Recentissimamente, all'adorazione nella nostra Cappella in Roma, al termine degli Esercizi pastorali per Sacerdoti (era il 12 novembre u.s.), per oltre un'ora ho fatto cantare solo questa frase: *"Siamo qui per adorar il nome del Signor; non meno dei Magi, che riferirono le stesse parole parlando del Bambino Gesù."*

Quasi 200.000 persone erano lì, attaccate a uno schermo, a cantare e a farsi incantare da Gesù vivo; e più ripetevano, insistendo, “siamo qui per adorar” e più Gesù cresceva e riportava vittoria su ogni affanno, male e malattia.

Solo un esempio, tra le mille testimonianze che potrei rendervi, per dire la grandezza inimmaginabile di quello che Dio compie attraverso un verso musicale che si incarna, una pagina del Vangelo che rivive, una preghiera interiorizzata ed esaltata in una fede cantata, celebrata, vissuta con l'unzione dello Spirito.

Non ci montiamo la testa, ma davvero pochi come noi fanno questo. Ciò che è meraviglioso è che abbiamo generato tanti figli, che sanno amministrare questa meravigliosa eredità. Per un padre, quale sono, questo mi rende fiero nel Signore!

Quando guardo a Voi, a quello che siete e fate, soprattutto a quelli che con docilità si lasciano “suonare da Dio”, io gioisco grandemente e dico dentro di me: “c'è speranza, c'è futuro!”.

Vi terrei qui ore per raccontarvi tutto quello che ho visto in tanti e tanti anni di ministero, quando ho vissuto dentro di me la corrispondenza alla *unzione davidica*.

Di questa “unzione”, del Re Davide e del suo ministero vorrei parlarvi.

Siamo cresciuti con la visione della “Tenda di Davide”, dunque la restaurazione del culto di lode e adorazione, alla maniera di Davide, nella Chiesa.

Non si può capire chi era Davide, perché fu scelto come re d'Israele, perché avesse la musica nel cuore prima che sulle labbra, nei Salmi e nella sua cetra, perché fosse tanto amato dal suo popolo e perché Gesù venga dalla “stirpe di Davide”, senza comprendere cosa era “l'unzione davidica”.

Questa unzione è l'autorità che Dio dona ai suoi ministri quando esercitano un servizio con il cuore innamorato di Dio e non con la forza umana, con l'intelligenza, con la tecnica, con la compiacenza umana.

L'unzione davidica è il cuore amante che servendo governa.

L'unzione davidica, che musicisti e cantori devono possedere e alimentare, è la più potente forma di ispirazione nel servizio, la più alta espressione di amore verso gli altri, perché scaturisce da un cuore che ama, che loda, che canta, che si lascia usare dallo Spirito.

L'unzione davidica è la più perfetta coscientizzazione dell'essere uno strumento nelle mani di Dio.

Il Dio di Gesù Cristo va servito con gioia, servizievolvermente, cioè con un amore che dica a tutti che Lui è grande, Lui è il capo, Lui è la guida, lui è la Comunità, Lui è il Ministero, Lui è il RnS, Lui è la Chiesa, Lui è il mondo intero, “l'universo e ciò che esso contiene” (cf. Sal 24, 1).

Cosa sono io, con la mia povera chitarra e con la mia povera voce? Io sono chiamato a essere la Sua epifania, la sua *"cardio fonìa"*, cioè il suono del Suo cuore, le note musicali del Suo vivere attraverso di me.

Ecco, come Davide, più di Davide, in Gesù io sono il *"si"* al Padre, che sconfinava nel *"do"* la mia vita, perché lui sia il *"re"* della mia vita fatta lode.
Sono un sì, che si fa *do*, perché Lui sia *re!*

E adesso, parafrasando il celebre inno offertoriale attribuito a san Paolino di Aquileia (VIII sec. d.C.), *"ubi caritas est vera, Deus ibi est"*, - "dove la carità è vera, lì c'è Dio" - vorrei dirvi: *"Ubi musica vera est, caritas Dei ibi est"* - "dove la musica è vera, lì è l'amore di Dio" - e così presentarvi un altro effetto dell'*unzione davidica* che ci è chiesto di coltivare nello Spirito: l'amore che ci unisce.

La musica ci unisce in un sol corpo, fa di noi la liturgia della Chiesa.
Se Gesù mi ha amato, io posso cantare; se mi ha amato per primo e mi usa per amore, io devo essere il migliore animatore su cui il Suo amore possa contare.
L'agàpe, l'amore di Dio, può essere vissuta solo se in una comunità c'è concordia.

In uno dei più antichi scritti del cristianesimo, la Lettera agli Efesini di Sant'Ignazio di Antiochia, vissuto subito dopo la morte di Gesù, si legge: *"Divenite a uno a uno un coro, così che essendo unisoni in concordia, prendendo in unità la modulazione di Dio, cantiate in una sola voce per Gesù al Padre"*.
Dunque, prima che modulare la voce, abbiamo la modulazione di Dio nel cuore?
La modulazione, cioè il *modo - azione* di Dio, che è l'amore che unisce.

Non può cantare chi non ama!
Non può far cantare chi non sente amore per la concordia, per la pace!
Non capirà mai cosa voleva dire san Paolo ai Corinti - *"la diversità dei carismi nell'unità dello Spirito"* (cf 1 Cor 12, 4), chi non ama la comunione!
Lo stesso Papa Francesco, allo Stadio Olimpico, nel 2014, rivolgendosi a noi disse: *"Quando penso a voi carismatici, viene a me la stessa immagine della Chiesa, ma in un modo particolare: penso ad una grande orchestra, dove ogni strumento è diverso dall'altro e anche le voci sono diverse, ma tutti sono necessari per l'armonia della musica"*.
"Fare musica, fare coro", per chi crede, per chi ama, significa allora non solo animare, non solo esprimere comunione, ma molto di più: *"fare comunione, far fare comunione"*, realizzare cioè sulla terra l'armonia che c'è nella Trinità, che è in Cielo.

Il musicista e il cantore, se amano, sono i migliori costruttori di comunione e i primi a servizio della carità.

Siamo i costruttori dell'*agape* divina, i costruttori dell'*agape* comunitaria.
"Non c'è unità delle voci, se non c'è unità dei cuori", ricorda l'Istruzione post conciliare *"Musicam Sacram"* (n. 5), un testo che tutti dovremmo conoscere per comprendere quanto grande sia stata e sia la grazia del RnS, che con i carismi e i ministeri, in

special modo realizza il Vangelo, rende vivo il Vangelo e grande l'avvenire della Chiesa nel potere dello Spirito.

Lasciate che altri facciano "accordi" per avere potere sulla terra: noi suoniamo con amore "l'unico accordo" del Padre con il Figlio e dello Spirito con noi, per dare a Dio potere sulla terra!

Lasciate che altri intonino la nota funesta del "no": noi continueremo a cantare il "sì" alla vita, sì alla misericordia di Dio su tutte le creature e sul creato.

Non si può essere "tutti fratelli", come ci chiede papa Francesco, se non sappiamo lodare e cantare e dire sempre sì a Dio che ci chiama e vuole usarci.

E si ripete così, solo così il miracolo: il "no" si trasforma in "noi"; tutto, allora, è possibile.

Quando, come la prima comunità cristiana, diciamo "lo Spirito Santo e noi" (cf At 15, 28), non "lo Spirito Santo e il no", quando diciamo "noi", allora il miracolo della vita nuova, del RnS è compiuto, rinasce, si compie.

Vorrei dirvi, in sintesi: *l'unzione fa l'unione.*

Se aggiungi l'ultima lettera dell'alfabeto, la zeta, alla parola unione, leggerai che l'unzione genera l'unione.

Guardando ancora alla scala musicale, cosa vuole fare di me il Signore?

"*Mi fa so(u)l*". "Soul", parola inglese, si pronuncia "sol" e sta per "anima".

Sì, il Signore vuole ridare un'anima al nostro Movimento.

Il Signore "*mi fa soul*", mi fa anima, mi fa animazione, mi fa anima dell'azione, del lavoro che ci attende.

Il Signore vuole farci causa di nuova amicizia con tutti, di nuovo amore per chi soffre e spera, per chi ha la vita rovinata dalla cacofonia satanica che regna nella storia: Satana, colui che vorrebbe soffocare il canto del Magnificat nella nostra vita, l'esultanza di Maria, il vagito del Bambino, il grido di Dio nei noi nati, nei non amati, nei non comunionalizzati, nei non spiritualizzati, nei non salvati.

Siamo chiamati, come il Re Davide, a essere pastori di Dio con l'unzione davidica. Tante volte lo abbiamo detto, ridiciamolo ancora: Dio più facilmente sceglie al servizio dei fratelli nel RnS chi ha la musica nel cuore, chi coltiva l'unzione, chi ancora giovane e ignaro è scelto da Dio è destinato a grandi imprese, come Davide.

Il Signore non ci chiama mai da soli, ma insieme. Mai da soli!

Gesù ci chiama ad andare "*a due a due*" in missione (cf Lc 10, 1), ma intanto dobbiamo avere qualcuno a fianco a noi, che amiamo e che ci ama nel ministero.

Davide aveva a fianco a sé Gionata. Dice il libro di Samuele che Gionata, il figlio del re Saul, di cui Davide doveva prendere il regno, amava Davide "*come se stesso*" (cf 1 Sam 18, 1). E Davide lo chiamava: "*Fratello mio Gionata, per me più prezioso di amore di donna*" (2 Sam 1, 26).

Ditemi, come possiamo cantare l'amicizia di Dio se non siamo amici e fratelli tra noi, i primi a viverla, i primi a dividerla?

Siamo chiamati ad essere amici, fratelli, come Davide e Gionata; chiamati non solo a rallegrarci del Signore, ma di quello che il Signore sta facendo nel fratello, attraverso di lui: alla sua vita voglio unire la mia; al suo canto il mio canto, al suo cuore il mio. Se siamo Davide, dove è Gionata, dove sono i Gionata nella nostra vita?

Così, solo così nessuno rimane solo; nessuno canterà mai da solo; nessuno amerà senza l'altro.

Così, il canto della Pentecoste non finirà e l'Inno alla carità di Paolo sarà cantato da tutti sul tono del nostro cuore, sulle corde del nostro cuore.

E sarà ancora effusione dello Spirito, e sarà ancora RnS!

L'augurio nel Natale di Gesù che, infine vi rivolgo, lo mutuo da Divo Barsotti, il sacerdote che amava definirsi "cercatore di Dio": *"Che il Signore ci dia tempo, un po' più di tempo per il nostro cammino! Bisogna non perdere più tempo"*.

"Tieni il tempo" si dice a chi ha il ritmo lento e fa fatica a tenere il passo degli altri musicisti e rallenta la musica.

Sì, carissimo, "tieni il tempo"!

Tu che vivi nel tempo di Dio, tieni il tempo, non perdere il ritmo dell'amore, vivi a passo con Dio, vivi ancora più di Dio!

RnS, "tieni il tempo!"

Alleluja!

Salvatore Martinez